

ALESSANDRA SERRA

LE MONETE DI «RESTITUZIONE O IMITAZIONE»  
DI VESPASIANO:  
GUSTO ANTIQUARIO O ESIGENZA POLITICA?

Il termine «monete di restituzione» è usato comunemente per alcune emissioni di Tito, Domiziano, Nerva e Traiano che presentano al D/ ed al R/ tipi di epoche precedenti, sia repubblicana che imperiale ed al R/ il tipo è affiancato dalla titolatura dell'imperatore regnante e dal verbo *restituit* abbreviato generalmente in *rest.*

Il significato di queste monete è molto discusso sin dal Settecento, se si tratti di monete che dovevano ricordare illustri personaggi di epoca precedente, o che dovevano riproporre tipologie alle quali gli utenti erano affezionati o che dovevano celebrare rifacimenti e ricostruzioni di monumenti di predecessori andati in rovina<sup>1</sup>.

Spesso anche monete di Vespasiano sono state inserite tra queste di restituzione pur presentando qualche diversità; alcune emissioni propongono al R/ tipi di epoche precedenti, ma al D/ il ritratto e la titolatura di Vespasiano. Proprio per questo motivo e per l'assenza del verbo *restituit* è sembrato più corretto definirle di «imitazione»<sup>2</sup>. Ma anche queste monete hanno dato adito a discussioni tra gli studiosi; in particolare alcuni ritengono siano state monete emesse per celebrare determinati anniversari di Augusto che cadevano nel regno vespasiano, quali il trionfo aziaco (il centenario cadeva

<sup>1</sup> Cfr. Komnick 2001, pp. 9-26.

<sup>2</sup> Anche l'uso di questo termine è discusso, perché usato per monete emesse in certe aree dell'Impero e limitrofe che imitano emissioni contemporanee.

nel 70 d. C.) e la *restitutio* della *res publica* (il centenario cadeva nel 74-75), la cui celebrazione doveva anche sottolineare la continuità con la sua politica<sup>3</sup>. Altri ritengono che si tratti della nuova emissione di tipi precedenti per un certo gusto «antiquario» e, quindi, per puro interesse della tradizione per il quale si ripropongono tipi conosciuti attraverso conî di epoca precedente e raccolti nella zecca romana<sup>4</sup>. È doveroso chiedersi se queste ultime possano costituire il precedente delle monete di «restituzione». Inoltre, nell'analisi sul significato di queste emissioni bisogna tenere presente che la riproposizione di tipi precedenti è un fenomeno che si trova anche nella monetazione romana precedente a Vespasiano, in età repubblicana quando i monetieri riconiano tipi già noti da altri monetieri della stessa *gens*<sup>5</sup> ed anche in età augustea<sup>6</sup>.

In realtà, l'approfondimento della ricerca su queste serie monetali non può prescindere da uno studio di tutta la monetazione vespasiana, e parallelamente della politica ed attività di Vespasiano stesso. Le monete come noto, infatti, propongono tematiche ufficiali che l'imperatore ed il suo *entourage* volevano diffondere.

L'analisi delle monete di questo periodo ha fatto emergere alcuni dati che è necessario evidenziare. Innanzitutto i tipi riproposti risalgono solo a certi periodi, in particolare all'epoca repubblicana, a quella di Ottaviano-Augusto, a quella di Tiberio, a quella di Claudio ed infine a quella della rivolta antineroniana del 68 d. C. e di Galba. Accanto alla ripresa puntuale del tipo, però, si assiste anche alla ripresa di alcune legende ampiamente diffuse dell'epoca di Ottaviano-Augusto. Altro elemento degno di nota è l'individuazione di una cesura nell'anno 74 d. C., che interessa tutta la monetazione in metallo prezioso di Vespasiano<sup>7</sup> e anche le monete di «imitazione» che da

<sup>3</sup> Laffranchi 1911, pp. 427-436; Bianco 1968, pp. 154-224; Restelli 1973, pp. 121 e ss; Belloni 1974, pp. 1060-1068; Isager 1976, pp. 64-66; Grant 1977, pp. 88-98; Pera 1979, pp. 505-514.

<sup>4</sup> Buttrey 1972, pp. 89-109.

<sup>5</sup> Vd. RRC n. 263/1a denario di M. Metellus Q. f. del 127 con quella RRC 368/1 di altro M. Metellus Q. f. del 82 a. C.; vd. anche RRC 264/1 di C. Serveilius del 127 a. C. con RRC 370/1 e b di C. Serveilus del 82-80 a. C.

<sup>6</sup> Vd. RRC 458/1 di Cesare 47-46 a. C. confronta con RRC 494/3a e b del 42 a. C.

<sup>7</sup> Vd. per tutta la monetazione vespasiana Serra 2001, pp. 193-198.

questa data riprendono tipi esclusivamente di epoca repubblicana e di quella di Ottaviano-Augusto<sup>8</sup>.

Proprio l'indagine storica di questo periodo chiarisce la presentazione sulla monetazione dell'epoca, di numerosi tipi ed in particolare di quelli di «imitazione», soprattutto le modalità di acclamazione di Vespasiano e le problematiche a questi connesse.

Vespasiano, infatti, fu acclamato imperatore il 1° luglio del 69 d.C. dalle truppe di Alessandria<sup>9</sup> seguite da quelle della Palestina, delle quali deteneva il comando per la guerra contro la Giudea sin dal 66 d. C. Era il terzo imperatore che veniva acclamato dalle truppe dall'inizio della guerra civile, iniziata il 2 aprile del 68 d. C. con la rivolta di Vindex e che aveva visto il susseguirsi di quattro imperatori: Galba, Otone, Vitellio e Vespasiano. Tutti questi, tranne Galba nominato e riconosciuto direttamente dal Senato, erano stati inizialmente acclamati dalle legioni dislocate nelle varie aree dell'impero ed erano stati via via riconosciuti dal Senato dopo la morte del precedente *princeps*. Vitellio era stato l'ultimo ad essere riconosciuto, dopo la morte di Otone, il 19 aprile del 69 d. C.<sup>10</sup>. L'acclamazione di Vespasiano era, quindi, avvenuta in un momento nel quale era ancora vivente il *princeps* «costituzionale» e, perciò, questi poteva essere ritenuto un «usurpatore». Solo dopo la morte di Vitellio, il 20 dicembre del 69 d. C., Vespasiano venne ufficialmente riconosciuto dal Senato.

Le modalità con le quali era giunto al potere, quindi, non contribuivano certo alla sua accettazione soprattutto da parte del senato timoroso delle possibili rappresaglie del nuovo *princeps*, non conoscendo il suo indirizzo programmatico.

Alla sua accettazione, del resto, non contribuiva nemmeno la sua origine. Infatti, non proveniva da una famiglia illustre come i giulio-claudi: la sua famiglia era di origine sabina, il padre di Rieti, era passato dalla carriera militare di rango inferiore a quella di esattore in Elvezia e si era arricchito prestando denaro. In questo modo aveva ottenuto l'accesso fra gli *equites*. I figli, di conseguenza, poterono intraprendere la carriera militare che consentiva loro l'accesso al

<sup>8</sup> Cfr. tabella n. 1 a fine articolo.

<sup>9</sup> Tac. *Hist.* 2, 79; Svet. *Vesp.* 6.

<sup>10</sup> Garzetti 1960, pp. 202-235; Bengtson 1979, pp. 32-33.

Senato. Il primo ad accedervi fu Sabino che raggiunse la prefettura dell'Urbe. Vespasiano, invece, dopo aver condotto varie campagne militari, divenne console, con Claudio, nel 51 d. C.<sup>11</sup>. È evidente, quindi, come sottolineano le fonti, che Vespasiano da un lato mancava di *auctoritas* e *maiestas*<sup>12</sup> e dall'altro aveva bisogno di legittimare la propria ascesa al potere e di tranquillizzare l'opinione pubblica.

È evidente, quindi, come uno dei modi per poter legittimare la propria posizione era quella di riagganciarsi a un predecessore rispettato e amato: questi non era altro che Augusto. Questo accostamento alla figura di Augusto, fondatore dell'impero, gli era facilitato dalla similitudine di certe situazioni storiche e gli consentiva, di conseguenza, la ripresa di alcune tipologie monetali, ma non solo. Infatti, Vespasiano cercò, da un lato di evidenziare le analogie esistenti con Augusto, in particolare l'assunzione del potere, i successi militari in Oriente e la fine della guerra civile, dall'altro di prenderlo a modello rifacendosi alla sua politica e riproponendo alcune tematiche della sua «propaganda». Numerose sono le attestazioni in questo senso anche nell'ambito delle varie attività edilizie e politiche.

Uno degli atti che mostra chiaramente la volontà di rifarsi al modello augusteo è costituito dalla promulgazione della *lex de imperio*<sup>13</sup>, che rappresentava l'atto di riconoscimento ufficiale da parte

<sup>11</sup> Levi 1975, pp. 185-186.

<sup>12</sup> Svet. *Vesp.* 1.

<sup>13</sup> C.I.L. VI 930; Hurlet 1993, pp. 261-280, secondo il quale si tratta di una *lex rogata*, in pratica ha la forma di un *senatusconsultum*, si veda la formula *ut*, che conferiva all'imperatore i poteri speciali, ma doveva essere votata dal popolo, conferendogli così la forza di una legge. Importante risulta la clausola VIII la quale ratifica gli atti compiuti da Vespasiano precedentemente alla votazione della *lex*. Si tratta di una clausola spiegabile solo con la situazione particolare che si era creata con gli avvenimenti storici del 68-69 e che permetteva di ratificare atti compiuti nel periodo tra l'acclamazione militare e il riconoscimento del *princeps* da parte del Senato e del Popolo. Cfr. Parsi 1963, n. 19; Brunt 1977, pp. 95-116; Bengtson 1979, p. 63; *contra* tale teoria il Lesuisse 1962, pp. 60-75, secondo il quale in realtà tale ratifica si riferirebbe ad atti compiuti nel periodo intercorso tra il riconoscimento e l'investitura senatoria e la votazione della *lex* da parte dei *Comitia*, quindi a quegli atti decisi nel periodo tra il 22 dicembre 69 e circa il febbraio del 70. Lo stesso autore sostiene, però, che Vespasiano interpretò tale *lex* come retroattiva e cioè valida anche per l'attività svolta tra luglio e dicembre. Infine va menzionata anche un'altra corrente che vede nella *lex* una legge che doveva delineare i poteri dell'imperatore conferendogli contemporaneamente la legittimazione, cfr. Levi 1975, pp. 187-189.

del Senato e del Popolo di Roma di Vespasiano, e nella quale erano descritti i diritti del nuovo *princeps* ad imitazione di quelli che erano stati, non a caso, di Augusto, Tiberio e Claudio.

Un altro esempio di questo atteggiamento vespasiano è costituito dalla canonizzazione della titolatura imperiale, che ricalca fedelmente quella augustea. Vespasiano, infatti, assunse come *praenomen* il titolo di *imperator*, che tra i successori di Augusto era stato ripreso solo da Nerone, come *nomen* quello di *Caesar*, usato come *nomen* per ricollegarsi alla dinastia precedente, ed, infine, quello di *Augustus*, una titolatura che volutamente richiama quella del primo imperatore<sup>14</sup>.

Altre iniziative si inseriscono in questa volontà di imitazione del modello e della concezione augustea. Significative in questo senso sono anche alcune testimonianze fornite da alcune epigrafi con dediche alla *Victoria Augusti*, alla *Fortuna Redux*, alla *Pax Aeterna* ed infine alla *Pax Augusti/a*, ritrovate vicino all'arco di Settimio Severo e databili tra il 70 ed il 71<sup>15</sup>. Infatti si tratta di dediche che trovano più di un parallelismo con la concezione e la propaganda augustea. In primo luogo esse ricordano una analoga dedica fatta il 10 a. C. alla *Salus*, alla *Concordia* ed alla *Pax*, in occasione della definitiva chiusura del tempio di Giano da parte di Augusto<sup>16</sup>. In secondo luogo la dedica dell'altare alla *Fortuna Redux* vespasiano è databile al 13 ottobre del 70, nello stesso giorno, quindi, in cui nel 19 a. C. venne costituita l'ara *Fortunae Reducis* e furono istituiti gli *Augustalia* per celebrare il ritorno di Augusto dall'Oriente con le insegne romane, un dato che mostra come Vespasiano voglia far risaltare le similitudine tra la vittoria asiatica e il ritorno dall'oriente di Augusto e la sua vittoria giudaica ed il suo ritorno da Alessandria<sup>17</sup>. In terzo luogo, la dedica nel *dies natalis* di Vespasiano dell'altare alla *Pax Aeterna* (17 novembre 70 d. C.); anche in questo caso vi sarebbe una consonanza con il princi-

<sup>14</sup> Hammond 1957, pp. 19-64, in particolare pp. 25-27 e 39-40; Garzetti 1960, p. 248-249; Parsi 1963, pp. 41 e ss., e pp. 53 e ss.; Isager 1976, pp. 64 e ss.; Pera 1979, p. 508; Buttrey 1980, pp. 8-11.

<sup>15</sup> *CIL* VI 196 = *ILS* 6051; *CIL* VI 197; *CIL* VI 198 = *ILS* 6052; *CIL* VI 199 = *ILS* 6049; *CIL* VI 200 = *ILS* 6050; Rausa 1997, pp. 287-304; De Angeli 1999, pp. 235-273.

<sup>16</sup> Richard 1963, pp. 347-348.

<sup>17</sup> Cfr. Rausa 1997, pp. 302-305; cfr. De Angeli 1999, pp. 235-273.

pato augusteo durante il quale in occasione dei *dies natales* dei vari membri della famiglia si effettuava una *supplicatio* a Vesta, in ambedue i casi si è voluto vedere la volontà di mettere in risalto come la *Aeternitas* dell'impero fosse legata all'imperatore ed ai suoi successori<sup>18</sup>. Infine, tutte queste tematiche sono ampiamente propagate sotto Augusto.

Ulteriori riscontri a questa volontà di imitazione di Augusto vengono anche da altre iniziative del primo imperatore flavio. Questi, come già Augusto, costruì l'altro grande monumento alla *Pax Augusta*, il *Templum Pacis*, Augusto aveva costruito l'ara *Pacis Augustae*<sup>19</sup>.

È opportuno ricordare come la documentazione archeologica abbia fornito una nuova testimonianza di questi riferimenti ideologici ad Augusto: infatti, scavi condotti nell'area del Palatino, della *domus* di Augusto e del tempio di Apollo hanno mostrato come l'area sia stata interessata da lavori di ristrutturazione proprio sotto Vespasiano, probabilmente nel 72, in occasione del centenario della dedica del tempio di Apollo (9 ottobre del 28 a. C.). Anche in questo caso è evidente la volontà di emulazione e di accentuazione delle similitudini<sup>20</sup>.

Questo riferimento ad Augusto ed alla sua politica trova riscontri puntuali anche in campo numismatico. Qui si nota come i numerosi tipi di «imitazione» del periodo iniziale del regno di Vespasiano ripropongano proprio i tipi di Ottaviano-Augusto che celebrano la Vittoria ed il trionfo, soprattutto quello aziaco, come testimonia l'imitazione di numerosi tipi presentati nella cosiddetta «serie trionfale» di Ottaviano, databile tra il 32 ed il 27 a. C. Di notevole interesse infatti risultano i tre rovesci che imitano tre tipi di questa serie di Ottaviano<sup>21</sup> che costituivano una triade, quali la Vittoria su globo<sup>22</sup> (vd. fig. 217), l'imperatore con braccio alzato e lan-

<sup>18</sup> Cfr. De Angeli 1999, pp. 235-273.

<sup>19</sup> Fl. Ios. *BJ* VII, 5. 158-162; Svet. *Vesp.* 9; cfr. Isager 1976, pp. 64 e ss.

<sup>20</sup> Cecamore 1994-95, pp. 9-32.

<sup>21</sup> Cfr. Kraft 1969, pp. 205-251; Trillmich 1988, pp. 483 e ss.

<sup>22</sup> L'autrice è a conoscenza della pubblicazione della versione aggiornata del RIC II, ma non lo ha potuto consultare. RIC II, p. 19, n. 41; p. 20, n. 51; vd. RIC I<sup>2</sup>, p.

cia<sup>23</sup> e la figura maschile stante con piede su globo (vd. fig. 218), che sulla monetazione di Ottaviano raffigurava Ottaviano con le sembianze di Nettuno<sup>24</sup>, quale trionfatore sui mari, mentre su quella vespasiana è *Neptunus Redux*. La serie di Ottaviano doveva esaltare Ottaviano (vd. fig. 219) quale trionfatore e, in particolare, la sua vittoria aziaica, che aveva portato al suo dominio sull'orbe simboleggiato dal globo. È, quindi, molto probabile che anche le monete vespasiane vogliano esaltare l'imperatore quale comandante vittorioso sul mare e sulla terra, ed il suo dominio sull'orbe<sup>25</sup>.

Alla celebrazione di ciò contribuisce anche un altro tipo di «imitazione» proveniente sempre da monete della serie trionfale, con al dritto il nuovo imperatore con ramoscello e scettro, in quadriga trionfale, ed al rovescio la Vittoria su prua di nave<sup>26</sup>, un denario in tutto identico a quello di Ottaviano<sup>27</sup>.

Ma la monetazione di Vespasiano non presenta solo la imitazione puntuale di tipi, che dovevano richiamare immediatamente il confronto tra i due imperatori come trionfatori, mettendo in risalto come la loro Vittoria, ovvero la loro *virtus* garantisse la Vittoria di Roma e l'instaurazione della *Pax Augusta*. Infatti, si trovano anche alcune legende che riprendono *slogan* ampiamente diffusi con Ottaviano. Tra questi, il *signis receptis*<sup>28</sup>, la *Iudaea capta*<sup>29</sup>, che rievoca la *Aegypto capta*<sup>30</sup> (vd. fig. 220), e la *Iudaea devicta*<sup>31</sup>, che ricorda l'*Armenia recepta*<sup>32</sup>. Vi sono anche echi più indiretti di messaggi di Ottaviano, in particolare quello *Libertas Populi Romani Vindex*<sup>33</sup> che

59, n. 254 a-b; cfr. Trillmich 1988, p. 509, n. 329, il quale la inserisce nella serie trionfale del 29-28 a. C.

<sup>23</sup> RIC II, p. 18, n. 28; cfr. RIC I<sup>2</sup>, p. 59, n. 253.

<sup>24</sup> RIC II, p. 19, n. 35; cfr. RIC I<sup>2</sup>, p. 59, n. 256.

<sup>25</sup> Arnaldi 1994, pp. 583-597.

<sup>26</sup> RIC II, p. 24, n. 85.

<sup>27</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 60, n. 263.

<sup>28</sup> RIC II, p. 71, n. 461.

<sup>29</sup> RIC II, p. 68, nn. 424-427.

<sup>30</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 61, n. 275 a-b.

<sup>31</sup> RIC II, p. 67, n. 419.

<sup>32</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 83, n. 517.

<sup>33</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 79, n. 476, si tratta di una moneta che rieccheggia le *Res Gestae* I, *rem publicam a dominatione factionibus oppressam in libertatem vindicare*.

con Vespasiano diventa *Adsertori Libertatis Publicae*<sup>34</sup>. Si tratta della emulazione e della rievocazione di messaggi largamente diffusi dalla propaganda di Ottaviano-Augusto e quindi rievocativi dei momenti gloriosi del principato augusteo, come il recupero delle insegne romane prese ai Parti senza spargimento di sangue e con l'aiuto di *Mars Ultor*, la conquista dell'Egitto e l'ampliamento dell'Impero. Vespasiano vuole ricordare questi eventi e momenti fondamentali del principato augusteo e richiamare temi della propaganda di quel periodo, sfruttando la situazione politica che lo accostava ad Augusto accentuando le similitudini. Proprio questa volontà di accostamento tra la propria figura e quella augustea rende problematica e difficile l'individuazione degli eventi ai quali si riferiscono i tipi vespasiani: è difficile stabilire quale sia l'avvenimento celebrato, ad esempio, con il *signis receptis*<sup>35</sup>.

Considerato quanto sin qui detto, in particolare le diverse modalità di imitazione dei tipi e degli altri aspetti della monetazione di Ottaviano-Augusto, non si può pensare che queste riprese siano dovute solo ad un «gusto antiquario» di Vespasiano, ma è evidente, piuttosto, che queste siano dovute ad una precisa volontà di rifarsi alla politica ed al principato augusteo e, quindi, ad una scelta precisa.

Una conferma a questa ipotesi viene dalla riproposizione di tipi monetali di altre epoche: la imitazione di tipi della cosiddetta "monetazione anonima", che risale al periodo della guerra civile del 68, variamente attribuita a Vindex<sup>36</sup> o a Galba<sup>37</sup>, e di quella di Galba, trova anch'essa una spiegazione nell'esigenza di legittimazione vespasiana all'assunzione del principato e di dichiarazione di alcuni importanti concetti del suo principato, infatti, in questo caso si riprende il carattere spiccatamente antineroniano di queste emissioni e raf-

<sup>34</sup> RIC II, p. 65, n. 411.

<sup>35</sup> Infatti difficile risulti individuare l'evento al quale collegare questo motivo, alcuni tra il quale il Bianco 1968, pp. 207-209, ritiene più probabile un riferimento alla restituzione di quella insegna militare presa nella guerra giudaica già nel 66 d. C. alla legione posta sotto il comando di Cestio Gallo. Anche qui l'utilizzo di uno *slogan* uguale a quello augusteo consente un diretto confronto con Augusto: in ambedue le situazioni si tratta della restituzione di insegne da aree orientali.

<sup>36</sup> Kraay 1949, pp. 129-149; Sutherland, in RIC I<sup>2</sup>, pp. 197-202; Brunt 1990, pp. 9-32.

<sup>37</sup> Martin 1974, pp. 41-46.



figurazioni. Come si può osservare, sia i tipi che le legende quali la *Victoria Populi Romani*, la *Roma Renascens e Victrix*, la *Pax Populi Romani*, la *Libertas Populi Romani e Restituta*, la *Securitas Populi Romani*, mostrano come la rivolta capeggiata da Vindex e collegata a Galba era intesa come una rivolta contro Nerone, il tiranno, per restaurare un governo istituzionale, sulla linea augustea, che doveva portare la *Victoria* e la *Pax* al popolo romano, con tutti i suoi vantaggi<sup>38</sup>. Numerose sono le tipologie tratte da queste emissioni con analogo significato: la scesa in campo e la acclamazione di Vespasiano ricevono una legittimazione dalla lotta contro Nerone per garantire al popolo romano la sopravvivenza, la salvezza, la vittoria, la pace e la libertà. La ripresa puntuale di questi concetti e tematiche della monetazione «anonima» e di Galba potrebbe in realtà far pensare non solo ad una comunanza di scopi, ma anche ad una conoscenza più diretta della rivolta e delle sue finalità: è lecito pensare che Vespasiano fosse a conoscenza della progettazione e dei fini della rivolta già prima del suo inizio<sup>39</sup>.

Anche in questo caso, come nel caso della imitazione di tipi augustei, la politica di Vespasiano trova stretto riscontro nella monetazione. Infatti, sono note alcune iniziative da lui prese in funzione antineroniana; in particolare vanno ricordati il restauro del tempio del *Divus Claudius*, che fu iniziato da Nerone, ma poi interrotto per costruire un ninfeo nella *Domus Aurea*<sup>40</sup>; il restauro di acquedotti costruiti da Claudio, le epigrafi che li ricordano sottolineano il fatto che tali opere erano state trascurate da Nerone<sup>41</sup>. Importanti in questo senso risultano anche il riadattamento del colosso di Nerone<sup>42</sup> e la restituzione al popolo di spazi occupati da Nerone per la costruzione della *Domus Aurea*, evidenziando ancora una volta l'opposizione alla politica neroniana e la continuità con quella augustea<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. Kraay 1949, pp. 129-149; Martin 1974, pp. 41-68; Brunt 1990, pp. 9-32.

<sup>39</sup> Nicols 1978, pp. 51-60.

<sup>40</sup> Charlesworth 1937, pp. 54-62; Ramage 1983, pp. 201-214; Levick 1990, pp. 190-191.

<sup>41</sup> McCrum-Woodhead 1961, p. 115, n. 408.

<sup>42</sup> Cfr. Ramage 1983, p. 213.

<sup>43</sup> Cfr. Isager 1976, pp. 64-69; Ramage 1983, p. 213.

Accanto alla principale esigenza di legittimazione, Vespasiano si trovò ad affrontare un altro importante problema, quello dinastico. Infatti, la guerra civile aveva messo in risalto un punto debole del principato, quello della successione, un problema molto sentito già da Augusto e dai suoi successori. Galba ad un certo punto, consapevole di tale esigenza aveva cercato di affrontarla adottando L. Calpurnius Piso Licinianus. Anche Vitellio aveva dato ampio risalto all'esistenza dei suoi figlioletti, che vengono raffigurati anche sulle monete<sup>44</sup>. Vespasiano si trovava, sotto questo aspetto, in una situazione privilegiata rispetto ai predecessori avendo due figli, Tito e Domiziano, dei quali, soprattutto il primo, già adulto, aveva ricoperto alcune cariche importanti ed aveva combattuto con lui in *Iudaea*. È, quindi, evidente che l'imperatore, in particolare in questo periodo iniziale del suo principato, cerchi di rafforzare la dinastia, dando ampia risonanza all'esistenza dei successori. Anche in questo campo Vespasiano si rifà al modello augusteo, conferendo ai due figli i titoli e le cariche che il fondatore aveva dato di volta in volta ai suoi successori designati per rafforzarne la posizione<sup>45</sup>: il titolo di *princeps iuventutis* e varie magistrature, in particolare a Tito, il quale ricoprì numerose cariche insieme a lui, come i consolati e la censura. In questo modo egli forniva a Tito e Domiziano l'esperienza necessaria per la successione e contemporaneamente mostrava anche quale era l'ordine da seguire nella successione: prima Tito e poi Domiziano. In questo modo la successione di Tito sarebbe stata più semplice e non sarebbe stata messa in discussione<sup>46</sup>.

Da un punto di vista numismatico l'instaurazione di una nuova dinastia e la presenza di successori è stata illustrata attraverso alcuni tipi di «imitazione» e dalle legende che elencano titoli e cariche. Tra i tipi va menzionato quello del regno tiberiano con l'altare della *Providentia*. Le monete di Tiberio<sup>47</sup> con questa raffigurazione, molto comuni, dovevano probabilmente celebrare un altare eretto in onore della *Providentia*, la provvidenza di Augusto, il quale aveva provveduto, attraverso l'adozione di Tiberio, alla sopravvivenza e continuità della

<sup>44</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 272, nn. 78-79.

<sup>45</sup> Tac. *Hist.* 4, 3; Svet. *Tito*, 6; Svet. *Dom.* 1; Cass. Dio LXVI 1.

<sup>46</sup> Morford 1968, pp. 65-72; De Angeli 1999, p. 257.

<sup>47</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 99, nn. 80-81.

Stato e garantito così una successione pacifica e, quindi, l'eternità dello Stato stesso e del popolo Romano<sup>48</sup>. È in questo senso che va sicuramente intesa la imitazione<sup>49</sup> di Vespasiano del tipo tiberiano: egli, infatti, può provvedere e garantire una successione tranquilla attraverso i suoi due figli, assicurando così la *pax* e la *aeternitas* di Roma e del suo impero. Quest'ultimo concetto è fondamentale nel principato vespasiano e troverà ampia espressione, come vedremo, soprattutto, a partire dal 74-75. Sempre in questo contesto va probabilmente inserita anche l'imitazione di un altro tipo di epoca claudia: la *Spes* gradiente con fiore nell'atto di reggersi la veste, da questi presentata su esemplari nel 41/42<sup>50</sup>. La presentazione di questo tipo sulla monetazione di Claudio va ricollegata alla nascita del figlio Britannico nel 41 d. C., nascita che alimentava la speranza di una successione<sup>51</sup>. Questo è anche il senso da attribuire alla moneta vespasiana<sup>52</sup>, che è del resto più o meno contemporanea a quella in bronzo che mostra la *Spes* che offre un fiore a Vespasiano affiancato dai suoi figli<sup>53</sup>.

L'analisi della imitazione del tipo della *Spes* di Claudio consente di introdurre ed affrontare anche il problema di un'altra serie di tipi di «imitazione» che fanno capo proprio a Claudio, sin qui non sufficientemente evidenziata. I tipi ripresi da Claudio sono relativamente numerosi e complessi: la *Nemesis* (vd. fig. 221) alata con caduceo nell'atto di coprirsi il volto con una parte della veste e con davanti un serpente, affiancata dalla legenda *PACI AVGVSTAE*<sup>54</sup>, mentre su quella vespasiana da *PONTIF(EX) MAXIM(VS)*<sup>55</sup> (vd. fig. 222), la

<sup>48</sup> Charlesworth 1936, pp. 108-112; De Angeli 1999, pp. 253-256.

<sup>49</sup> RIC II, p. 74, n. 494.

<sup>50</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 128, n. 99.

<sup>51</sup> Sutherland 1976, p. 132; *contra* tale interpretazione cfr. von Kaenel 1986, p. 241.

<sup>52</sup> RIC II, p. 63, n. 396.

<sup>53</sup> RIC II p. 71 n. 462. Non tutti identificano le due figure vicino all'imperatore con i due figli, cfr. anche Belloni 1974, pp. 1061-1062, secondo il quale questo tipo è un atto di deferenza di Vespasiano verso l'esercito che era stato tanto importante nella sua presa di potere.

<sup>54</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 122, n. 9, p. 122, nn. 21-22; p. 123, n. 27-28.

<sup>55</sup> RIC II, p. 21, n. 64; Il tipo era stato già riproposto nella monetazione cosiddetta «anonima» del 68, in questo caso accompagnato dalla legenda *PACI AVGVSTAE* o *SALVS GENERIS HVMANI* RIC I<sup>2</sup>, p. 208, n. 56.

*Libertas* che sulle monete del primo è definita *Augusta*, mentre su quelle del secondo come *Publica* ed *Augusti*<sup>56</sup>. Infine, viene riproposta anche *Ceres Augusta*<sup>57</sup>.

Questi tipi illustravano, durante il principato di Claudio, alcuni importanti concetti della sua politica. La presentazione della *Libertas* sulle monete di Claudio va vista come espressione di un concetto antitirannico in netto contrasto con il dispotismo di Caligola<sup>58</sup> ed è con questo significato che essa viene probabilmente ripresa sulle monete vespasianee a sottolineare la diversa politica rispetto a quella neroniana. *Ceres*, invece, ricordava sulle monete di Claudio la cura e l'attenzione verso i problemi del rifornimento granario di Roma viste le numerose crisi che interessarono questo settore durante il suo principato, che determinarono la costruzione del porto ad Ostia e una serie di altri provvedimenti<sup>59</sup>; una attenzione che sembra avere mostrato anche Vespasiano, benché meno evidente e nota è la sua attività in questo settore.

Più complesso è sicuramente il significato da attribuire alla *Nemesis*, la quale è caratterizzata da una serie di attributi che appartengono a varie divinità e personificazioni quali la *Victoria*, la *Felicitas*, la *Pax*, la *Salus* e la *Pudicitia*. In questo caso si voleva probabilmente esprimere un concetto polivalente che doveva unire quello di *Victoria*, intesa come conseguenza della *Felicitas* ovvero del sostegno degli dei al nuovo imperatore, apportatrice della *Pax Augusta* e *Deorum*, ma anche castigatrice della *hybris*<sup>60</sup>. L'immagine di questa divinità, secondo alcuni, riprodurrebbe la statua d'oro dedicata dagli Alessandrini a Claudio. È molto probabile che questo stesso ampio significato vada attribuito alla raffigurazione di *Nemesis* sulle monete vespasianee.

La ripresa di questi tipi, anche se mediata dalla monetazione cosiddetta anonima del 68, sembra essere inquadrabile in una nuova

<sup>56</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 128, n. 97; RIC II, p. 68, nn. 428, 429.

<sup>57</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 127, n. 94; RIC II, p. 72, n. 469.

<sup>58</sup> Stylow 1972, p. 46; Sutherland 1976, pp. 133-134.

<sup>59</sup> Scramuzza 1940, pp. 157-178; Sutherland 1976, pp. 132-133; Levick 1990, pp. 105-114.

<sup>60</sup> Scramuzza 1940, pp. 64-70; Grant 1956, pp. 156-161; Weinstock 1960, p. 50; Stylow 1972, p. 46.

prospettiva. Infatti, si tratta di tematiche che sotto il principato di Claudio avevano una notevole importanza, perché testimoniavano i punti cardine e gli interessi principali della politica dell'imperatore. La loro riproposizione potrebbe testimoniare la volontà da parte di Vespasiano di rifarsi alla politica di Claudio, una volontà legata probabilmente alla conoscenza diretta dei punti principali di questa politica, dovuti ad un legame stretto tra Vespasiano e Claudio. Questo legame tra i due doveva essere di vecchia data addirittura precedente alla acclamazione di Claudio ad imperatore. Sembra, infatti, che Vespasiano abbia avuto dei rapporti con tutta la famiglia di Claudio<sup>61</sup>, in particolare con Antonia e Germanico, un legame che ne avrebbe facilitato la carriera sotto il suo impero. È, quindi, molto probabile che tra i due vi fosse una certa familiarità che proseguì anche dopo che Claudio era diventato imperatore e che è testimoniata dalle fonti che narrano come Tito fosse cresciuto con il figlio di Claudio, Britannico, e che, probabilmente, era presente la sera in cui fu avvelenato<sup>62</sup>. Del resto la carriera di Vespasiano ebbe un notevole impulso sotto Claudio: egli fu da questi mandato in Britannia ed ottenne al suo ritorno gli *ornamenta triumphalia* e due sacerdozi, il pontificato e l'augurato; nel 51 egli ottenne il consolato<sup>63</sup>. È, quindi, ipotizzabile che Vespasiano, una volta diventato imperatore abbia voluto rivalutare Claudio e la sua politica, riproponendo alcune sue iniziative<sup>64</sup>. Vespasiano, come Claudio, assunse la censura, una magistratura che consentì ad ambedue di ampliare il senato introducendovi anche membri dell'aristocrazia provinciale. Egli, come Claudio conferì la *civitas* a personaggi e comunità provinciali, in particolare del settore occidentale dell'impero. Vespasiano, ad imitazione di Claudio, ampliò il *pomerium* dell'*urbs*, una manifestazione carica di significati in quanto ricollegabile a Romolo ed all'allargamento dei confini dell'impero<sup>65</sup>. Infine, Vespasiano, come Claudio, fu attento alle esigenze della cittadinanza incentrando la propria attenzione sulla co-

<sup>61</sup> Nicols 1978, pp. 15-21.

<sup>62</sup> Svet. *Tito*, 2.

<sup>63</sup> Nicols 1978, p. 9; Bengtson 1979, p. 20; Buttrey 1980, p. vi.

<sup>64</sup> Levick 1990, pp. 190 e ss.

<sup>65</sup> Cfr. Chioffi 1991-92, pp. 127-153, ampliamento che sotto Claudio risalirebbe al 49 d.C.

struzione e ricostruzione di opere di pubblica utilità quali il restauro di acquedotti fatti erigere da Claudio e la costruzione e sistemazione di strade<sup>66</sup>.

La monetazione di Vespasiano consente di mettere in risalto ed evidenziare questa volontà di riabilitazione di Claudio quale modello della *virtus* politica, ma anche in funzione antineroniana.

I tipi di «imitazione» sin qui esaminati risalgono tutti al periodo compreso tra il 70 ed il 73. Da quanto esposto, si desume che tali tipi sono perfettamente inquadrabili nel quadro della monetazione vespasiana, essendo stati utilizzati con l'intento di divulgare idee ed aspetti della concezione politica dell'imperatore. L'imitazione di tipi particolari è legata a scelte che si basano sulla precisa volontà del nuovo *princeps* che vuole evidenziare la sua politica, i suoi modelli e i suoi punti di riferimento. Come visto, questa tendenza trova del resto ampio riscontro anche in altre testimonianze della sua attività politica.

La situazione si presenta più complessa, invece, per il periodo successivo, quello compreso tra il 74 ed il 79. In questo periodo infatti la selezione dei tipi da imitare si limita solo a quelli di epoca repubblicana ed a quelli di Ottaviano-Augusto. In quest'ultimo caso si nota come vengono scelti tipi prevalentemente di certi anni, in particolare del 42 a. C. dei monetieri L. Livineius Regulus, P. Clodius, L. Mussidius Longus e C. Vibius Varus, i quali emisero monete in nome di Antonio, Lepido ed Ottaviano; della serie cosiddetta trionfale, databile tra il 32 ed il 27 a. C., e del 19 a. C., dei monetieri P. Petronius Turpilianus, L. Aquillius Florus e M. Durmius<sup>67</sup>. Va anche annotato come alcuni tipi di questo periodo sono di zecca non romana ed italica. I tipi di età repubblicana, invece, si riferiscono prevalentemente ad alcuni episodi del mito di fondazione di Roma, in particolare quello della lupa e i gemelli.

I dati evidenziati avvalorano l'ipotesi che anche in questo periodo la scelta dei tipi da imitare sia mirata alla ripresa di tipi funzionali alla diffusione delle idee del principato vespasiano. Più problematico risulta, comunque, individuare quali siano i temi e gli avvenimen-

<sup>66</sup> McCrum-Woodhead 1961, p. 115, n. 408; cfr. p. 116, n. 414.

<sup>67</sup> Vd. tabella allegata.

ti che questi vogliono illustrare, celebrare e ricordare perché, dal 74 in poi, il riferimento è più indiretto.

Questa apparente genericità ed indeterminatezza dei tipi e del loro significato ha fatto pensare che queste raffigurazioni dovessero servire a celebrare alcuni anniversari del periodo di Ottaviano-Augusto che cadevano durante il regno di Vespasiano, in particolare il centenario della battaglia di Azio e il centenario della fondazione dell'impero da parte di Augusto, legato alla *restitutio* della *res publica* da parte di questi nel 27 a. C. e al conferimento di particolari onori quali il titolo *Augustus*, il *clipeus virtutis*, i due alberi di alloro posti all'ingresso del suo palazzo. Alcuni dei tipi di «imitazione», in realtà, ben si adattano a questa interpretazione, come i due alberi di alloro o il capricorno con timone su globo e cornucopia.

L'analisi evidenzia come i tipi imitati della monetazione di Ottaviano-Augusto siano apparsi in importanti e fondamentali anni della storia del passaggio da repubblica a principato: la battaglia di Filippi che vide il trionfo di Ottaviano sugli uccisori di Cesare (42 a. C.), vittoria posta sotto la protezione di *Mars Ultor*, la vittoria aziaca del 31 a. C. ed infine la restituzione delle insegne romane prese dai Parti ed il ritorno di Augusto dall'Oriente (19 a. C.), momenti fondamentali che furono abilmente sfruttati dal fondatore dell'Impero e dalla sua propaganda. Considerate da questo punto di vista, è probabile che le monete di «imitazione» servissero effettivamente a celebrare e a ricordare Augusto ed il governo da lui introdotto, del quale cadeva il centenario. In questo modo Vespasiano poteva presentarsi quale successore e continuatore di Augusto, della sua politica e in definitiva della introduzione del *saeculum aureum*.

In questa ottica la ripresa del capricorno<sup>68</sup>, simbolo natale di Augusto (vd. fig. 223), inteso sia come segno zodiacale proprio del suo concepimento che come simbolo della sua predestinazione al potere<sup>69</sup>, egli, infatti, era destinato dalla congiunzione astrale alla salvezza dello stato e, quindi, della *res publica*, assume con Vespasiano un significato ben più ampio diventando simbolo di colui che è nato per la salvezza dello Stato.

<sup>68</sup> RIC II, p. 24 n. 88; cfr. RIC I<sup>2</sup> p. 50, n. 125.

<sup>69</sup> Svet. *Aug.* 94, 18; Kraft 1967, pp. 17-27; Bianco 1968, p. 173; Trillmich 1988, p. 513, nn. 337-338.

Il tipo dei due alberi di alloro<sup>70</sup> (vd. fig. 224) che rievoca aurei e denari di età augustea (vd. fig. 225) di zecca spagnola incerta, forse della colonia *Caesaraugusta*<sup>71</sup>, ricorda la decisione del Senato di porre all'ingresso della casa sul Palatino di Augusto i due alberi di alloro in occasione della *restitutio* della *res publica* nel 27 a. C. divenuti il simbolo dell'autorità sacrale, perché posti sin da epoca remota presso l'abitazione dei funzionari ritenuti sacri. La loro localizzazione all'ingresso della *domus augustana* richiama l'autorità che era stata conferita all'imperatore dal titolo *Augustus*. Essi, però, diventano anche i simboli astratti della elevazione monarchica di colui che governa perché sulle monete vengono raffigurati distaccati da qualsiasi contesto topografico ed affiancati dalla legenda *CAESAR AVGVSTVS*<sup>72</sup>. Con Vespasiano esso costituisce un generico simbolo del potere monarchico.

La proposizione di questi tipi aveva una duplice finalità, da un lato celebrava e ricordava Augusto ed i momenti fondamentali che portarono alla instaurazione del nuovo governo istituzionale, dall'altro, proprio attraverso il ricordo augusteo, Vespasiano vuole proporsi quale continuatore della sua politica, riaffermando i principi alla base del suo governo: il nuovo *princeps* è destinato dalla nascita alla salvezza dello stato diventandone il vendicatore e protettore sia dai nemici interni che da quelli esterni.

Ma non tutti i tipi di «imitazione» sono inseribili in questo contesto. Esulano da questo indirizzo alcuni esemplari di imitazione quali il *Pegasus*<sup>73</sup> la cui interpretazione già per il prototipo è molto discussa<sup>74</sup>, forse sui denari augustei questo è ricollegabile al culto di *Li-*

<sup>70</sup> RIC II, p. 22, n. 72.

<sup>71</sup> RIC I<sup>2</sup>, p. 43, nn. 26 a-b; 33 a-b; del 19-18 a. C.; nella zecca di Roma i due alberi si affiancano al *clipeus virtutis*, p. 62, nn. 285-286.

<sup>72</sup> Alföldi 1973, pp. 2-17.

<sup>73</sup> RIC II, p. 37, n. 192, immagine già nota sin da epoca repubblicana, RRC I 341\1, denario di Q. TITI del 90 a. C., zecca di Roma; 395\1, denario di L. Cossutius Sabula zecca di Roma, 74 a. C., e successivamente ripresa sulle monete anche da Augusto su denari del monetiere P. Petronius Turpilianus nel 19 a. C. RIC I<sup>2</sup>, p. 63, n. 297.

<sup>74</sup> Mattingly, in *BMC Emp.* I, p. ciii; Mattingly, in *BMC Emp.* II, p. xl, secondo il quale la presenza di questo soggetto sulle monete di Turpilianus potrebbe essere un'allusione all'avo di questi, il poeta Sextus Turpilius. Attraverso la rievocazione del proprio avo il monetiere, forse, voleva anche celebrare il più importante poeta del pe-



*bera*, che era assimilata alla sabina *Feronia*, alla divulgazione del culto di questa contribuì la famiglia del monetiere che la propose, la *gens Petronia*, così il monetiere celebra la propria *gens* e le tradizioni sabine. Vespasiano, riprendendo il tipo, intendeva celebrare le sue origini sabine assumendo il *Pegasus* quale simbolo delle proprie origini. Una conferma di tale ipotesi si può intravedere nel fatto che le due legioni costituite dall'imperatore, la II *legio Augusta* e la II *legio Adiutrix*, avevano come emblema il Pegaso<sup>75</sup>.

Di notevole interesse risultano le monete coniate a nome dei due figli di Vespasiano, Tito e Domiziano: la *Venus* stante appoggiata ad un *cippus* con elmo e lancia<sup>76</sup> (vd. fig. 226) e le imitazioni dei tipi repubblicani, la lupa che allatta i gemelli<sup>77</sup> (vd. fig. 227) e Roma seduta su scudo, affiancata da due uccelli mentre osserva la lupa che allatta i gemelli<sup>78</sup> (vd. figg. 228 e 229).

Si tratta, evidentemente, di raffigurazioni che si rifanno al mito di fondazione di Roma proponendo ed unificando la tradizione troiana e quella latina: la prima attraverso *Venus*<sup>79</sup>, progenitrice di Enea, la seconda attraverso la lupa che allatta Romolo e Remo, simbolo della protezione divina accordata a Roma e della promessa della sua grandezza, ma anche attraverso l'*augurium Romuli*, in occasione della definizione del *pomerium*. La presentazione di alcuni aspetti dell'origine mitica di Roma faceva parte già del programma ideologico augusteo, come testimoniano sia gli autori contemporanei che i programmi iconografici e architettonici, e doveva legittimare l'ascesa del *princeps* e l'introduzione della nuova forma di governo. In questo modo si metteva in risalto come l'instaurazione del principato avrebbe garantito ed assicurato quelle premesse e quelle promesse insite nella origine di Roma, in particolare la sicurezza della protezione degli dei, la grandezza e la eternità di Roma. Quest'ultima era soprattutto legata all'imperatore ed alla sua dinastia e di conseguenza alla eternità di questa. Augusto aveva potuto facilmente avviare questo

riodo augusteo, Virgilio, morto proprio nel 19 a.C. Il Pegaso diventerebbe così il simbolo della immortalità dei poeti.

<sup>75</sup> Bianco 1968, pp. 179-180.

<sup>76</sup> RIC II, p. 38, n. 205; RIC I<sup>2</sup>, p. 59, n. 250 a-b.

<sup>77</sup> RIC II, p. 38, n. 204; vd. RRC 20/1

<sup>78</sup> RIC II, p. 37, n. 194 riprende RRC 287/1.

<sup>79</sup> Pera 1978, pp. 79-97 in particolare pp. 79-83.

processo evidenziando e celebrando il legame tra l'origine della propria *gens* e quella di Roma: egli era discendente di Venere ed Enea, colui che aveva portato da Troia i *sacra pignora*, il *Palladium* ed i *Dei Penates*, conservati nel tempio di Vesta, pegni degli dei per l'eternità di Roma. Roma era, quindi, come Augusto di discendenza troiana e nel tempio di Vesta si conservavano questi *pignora*. Augusto aveva così strettamente ricollegato la propria origine a quella dell'*urbs*, ma aveva anche, come la città, avuto certezza della eternità della propria dinastia<sup>80</sup>. È evidente come vi sia una certa sovrapposizione tra l'*aeternitas* della *gens Iulia* e quella dell'*urbs*. Questo aspetto trovò un ulteriore impulso e rafforzamento con l'assunzione nel 12 a. C. del pontificato massimo da parte di Augusto. L'imperatore decise allora la costruzione di un tempio di Vesta presso la sua *domus* sul Palatino; in questo modo veniva espresso in maniera evidente lo stretto legame tra il *princeps*, *pontifex maximus*, e Vesta, divinità tutelare dell'*aeternitas* di Roma ed egli ne diventa il garante<sup>81</sup>. Questa *aeternitas* veniva, però, assicurata anche attraverso la continuità della propria dinastia. Non è un caso che nel *dies natalis* dei vari membri della famiglia giulio-claudia destinati alla successione si effettuasse una *supplicatio* a Vesta<sup>82</sup> protettrice della dinastia. Augusto, quindi, poteva presentarsi quale nuovo fondatore della città, nuovo Romolo, le cui origini risalivano a quelle della stessa città, garante della *Aeternitas Imperii* e *Populi Romani*.

Vespasiano non poteva vantare così illustre discendenza ed era, inoltre, diventato imperatore durante una guerra civile che aveva profondamente scosso le basi di questo concetto di *Aeternitas*. Proprio per questo egli doveva necessariamente legittimare il proprio potere e la propria acclamazione. In parte una legittimazione gli era offerta dalla sua Vittoria che gli consente di assicurare la continuità e la grandezza dell'impero, come testimonia il sesterzio sul quale è raffigurata la Vittoria che consegna a Vespasiano il *Palladium*, un tipo

<sup>80</sup> Aichholzer 1983, pp. 1-20.

<sup>81</sup> Charlesworth 1936, pp. 122-127; Guarducci 1971, pp. 89-119; Dulière 1979, pp. 152-153; Cappelli 1990, pp. 29-33.

<sup>82</sup> ILS 208.

che simboleggia la trasmissione dell'impero<sup>83</sup>. L'imperatore, quindi, diventa garante dell'*Aeternitas Imperii*, come dimostra la consegna del *Palladium*. È, però, anche evidente che questa *Aeternitas* si identifica con quella della nuova dinastia, quindi della *domus Augusti*, assicurata ovviamente dalla *providentia* dell'imperatore. Questo concetto era già stato espresso sin dal 70-71 d. C., come attesta la dedica alla *Pax Aeterna domus Augusti* proprio nel giorno del compleanno di Vespasiano<sup>84</sup>.

L'uso sulla monetazione successiva, in particolare dal 75 in poi, di raffigurazioni che ripropongono episodi ed aspetti della tradizione sulla mitica origine di Roma mira sia a celebrare Vespasiano quale garante di quella *Aeternitas* del Popolo Romano promessa dagli dei anche attraverso i suoi successori, sia ad inserirlo nella tradizione augustea, riconoscendolo quale nuovo Romolo-Augusto, rifondatore di Roma. Non bisogna dimenticare che proprio nel 75 l'imperatore celebrò l'ampliamento del *pomerium*, al quale, tra l'altro, un altro denario di «imitazione» di questo periodo potrebbe rimandare, quello con l'immagine dei due buoi aggiogati<sup>85</sup>. In questa prospettiva un nuovo significato sembra assumere anche la *Venus* sui denari di Tito; infatti, se da un lato può essere intesa con un significato dinastico<sup>86</sup>, essa, tuttavia rimanda anche alle origini del popolo romano e, in quanto *GENETRIX AENEADV*M, alla fondazione di Roma attraverso Enea fino alla *gens Iulia*.

Questa ideologia sembra culminare con Adriano ed in particolare con la costruzione del tempio di Venere e Roma a partire dal 121 e l'istituzione dei *Romaia* che venivano festeggiati il 21 aprile, giorno ritenuto della fondazione di Roma. La dedica di un tempio a queste due divinità mostra come oramai la tradizione troiana e quella latina si fossero ampiamente integrate e come si volesse celebrare proprio la fondazione della città e la sua eternità. Adriano si riteneva, del resto, fondatore della città, ed adotta il tipo del *Romulus Conditor*, sulla scia

<sup>83</sup> RIC II, p. 65, n. 408. Gmyrek 1998, pp. 180-181; cfr. Gatti 1980-81, pp. 109-116.

<sup>84</sup> De Angeli 1999, pp. 235-273.

<sup>85</sup> RIC II, p. 25, n. 99A; McCrum-Woodhead 1961, p. 40, n. 51; cfr. Chioffi 1991-92, pp. 147 e ss.

<sup>86</sup> Pera 1978, pp. 79-81.

del fondatore dell'impero, nuovo Augusto. La continuità con la concezione vespasiana è testimoniata soprattutto dalla riproposizione di numerosi tipi di Vespasiano che esprimevano questo concetto, quali lupa che allatta i gemelli, *Venus*, ma anche la scrofa con i maialini, un tipo che forse si può ritenere come allusivo alla scrofa di *Lavinium* e non tanto al programma agricolo di Vespasiano<sup>87</sup>.

In conclusione, in base alla analisi sin qui compiuta ed alla conseguente reinterpretazione di questi tipi di «imitazione», si può affermare che anche in questo caso la scelta non era legata ad un «gusto antiquario» e, quindi, alla volontà di presentare una storia della monetazione, bensì ad una cultura dotta attraverso la quale si volevano richiamare aspetti del periodo augusteo, riproponendone i simboli principali per sviluppare concetti e creare fondamenti ideologici per l'impero ed il suo governo.

L'analisi attenta ed approfondita dei tipi della monetazione del principato di Vespasiano ha, in definitiva, confermato, rafforzandolo, quanto già noto dalle fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche: gli indirizzi programmatici e politici di Vespasiano si rifanno a quelli di Augusto, Claudio e Galba. Le monete hanno, inoltre, consentito di individuare riferimenti alla rivolta di Vindex, ma anche di far risaltare ulteriormente il legame tra Vespasiano e Claudio, un aspetto non tenuto abbastanza nel giusto conto. Infine, si è potuto rilevare come alcuni aspetti del programma vespasiano siano stati a loro volta ripresi da Adriano.

<sup>87</sup> Belloni 1974, p. 1064; Pera 1978, pp. 84-88; Taliaferro Boatwright 1987, pp. 122-133 e n. 86.

## Monete di imitazione

Moneta di imitazione	datazione	nominale	Moneta originale	datazione	nomi- nale
AVGVR PONT MAX/ TRI POT; strumenti sacerdotali	70- 74	denario	Cesare identica	46 a. C.	denario
Vittoria stante su prua con corona e palma (su AE con VICTORIA NAVALIS o A- VGVSTI)	70	denario/ dupon- dio/ asse	Ottaviano; serie "trion- fale", il tipo è sul dritto	32-29 a. C.; 29/27 a. C.	denario
VICTORIA A- VGVSTI/A; Vittoria su globo con corona e palma	70	aureo/ denario	Ottaviano; serie "trion- fale"	32-29 a. C.	denario
Caduceo alato	70	denario/ asse	Cesare, del monetiere <i>P. Sepullius Macer</i>	44 a. C.	denario
Corona di quercia	70	aureo/ denario/ sesterzio	Augusto, nel 19 a. C. del monetiere <i>P. Petronius Turpilianus</i> ; nel 18 su tutte le monete dei tresviri però ae	19 a. C.; 18 a. C.	aureo e dupon- dio
D/ Testa del Sol radiata frontale; R/VESPASIANVS; Ve- spasiano stante con braccio alzato e lancia	70	denario	Ottaviano: D/ di L. <i>Mussidius Longus</i> ; R/ di Ottaviano	D/ del 42 a. C.; R/ del 32- 29 a. C.	denari
FIDES PVBLICA; due mani che stringono ca- duceo, papavero e spi- ghe di grano	70	denario	Cesare, monetieri <i>D. Lu- nus Brutus Albinus</i> e <i>C. Pansa</i> , il tipo ha come attributo solo il caduceo	48 a. C.	denario
AEQVITAS A- VGVSTA/I; <i>Aequitas</i> stante con bilancia e pertica	70	aureo/ denario/ asse	Galba, con legenda AEQVITAS AVGVSTI	68	asse
FORTVNA REDVX; Fortuna stante con ti- mone su globo e cor- nucopia	70	aureo/ denario/ sesterzio/ dupon- dio/ asse	Cesare, del monetiere <i>P. Sepullius Macer</i>	44 a. C.	quinario
NEPTVNVS REDVX; Nettuno con piede su globo con acrostolium e scettro	70	aureo/ denario	Ottaviano, serie "trion- fale": legenda CAESAR DIVI F	32-29 a. C.	denario
Vittoria gradiente con palma e corona	71 per ae, 73 per ar	quina- rio/asse	Ottaviano; denario di <i>M. Durmius</i>	19 a. C.	denario

Moneta di imitazione	datazione	nominale	Moneta originale	datazione	nominale
Spes gradiente che si regge veste e un fiore	71	sesterzio/asse	<b>Claudio</b> qui legenda SPES AVGVSTA	41/42-54?	sesterzio
PROVIDENT; altare	71	asse	<b>Tiberio</b>	22/23-30	dupondio/asse
Fides stante con patera e cornucopia	71	asse	<b>Galba</b>	68/69	asse
LIBERTAS PVBLICA; Libertas con pileus e scettro	71	sesterzio	<b>Claudio</b> , solo con <i>pileus</i> e legenda LIBERTAS AUGUSTA	41-50	asse
CERES AVGVSTA/I; Ceres seduta con spighe di grano e torcia	71	dupondio	<b>Claudio</b> , legenda CERES AVGVSTA	41-50?	dupondio
PONTIF MAXIM; Nemesis gradiente con caduceo, ai suoi piedi un serpente	73	denario	<b>Claudio</b> , legenda PACI AUGUSTAE	41/42	aureo/denario
D/ IMP CAESAR; Vespasiano in quadriga trionfale con ramoscello e scettro; R/ VESP AVG; Vittoria su prua di nave con palma e corona	74	denario	<b>Ottaviano</b> , dritto e rovescio stessa moneta legenda che accompagna quadriga: CAESAR DIVI F o IMP CAESAR	32-29 a. C.; 29-27 a. C.	denario
Lupa che allatta gemelli	74	aureo/denario	Serie romano campana	269-266 a. C.	didracma
Due alberi di alloro	74	aureo/denario	<b>Augusto</b> , zecca spagnola	19-18 a. C.	denario
Mucca gradiente	74	aureo/denario	<b>Augusto</b> , zecca incerta	Post 27 a. C.	aureo
Domiziano: cornucopia	74	aureo/denario	<b>Ottaviano-Antonio</b> , denario del monetiere <i>L. Mussidius Longus</i>	42 a. C.	aureo
Toro che attacca	75	aureo/denario	<b>Ottaviano</b> , del monetiere <i>L. Livineius Regulus</i>	42 a. C.	denario
Vittoria su cista mistica con corona affiancata da due serpenti	75	aureo/denario/dupondio	<b>Ottaviano</b> , serie "trionfale" con legenda ASIA RECEPTA	29-27 a. C.	quinario
Capricorno con globo su timone e cornucopia	75	aureo/denario	<b>Augusto</b> , zecca spagnola incerta con legenda AVGVSTVS	18-17/16 a. C.	aureo/denario
Buoi aggogati	76	aureo/denario	Denario <b>repubblicano</b> del monetiere <i>L. Cassius Caecianus</i>	102 a. C.	denario

Moneta di imitazione	datazione	nominale	Moneta originale	datazione	nomi- nale
Tito: <i>Pegasus</i> alato a d.	76	denario	<b>Augusto</b> , denario del monetiere <i>P. Petronius Turpilianus</i>	19 a. C.	denario
Modius e spighe di grano	77/ 78	denario	<b>Ottaviano</b> , moneta di <i>L. Livineius Regulus</i>	42 a. C.	denario
Tito: Roma seduta su scudo con lancia che osserva ai suoi piedi la lupa che allatta i gemelli; ai lati due uccelli	77/ 78	aureo/ denario	Denario <b>repubblicano</b> anonimo RRC 287	115-114 a. C.?	denario
Domiziano: prigioniero inginocchiato che offre uno stendardo	77/ 78	aureo	<b>Augusto</b> , denario dei monetieri <i>P. Petronius Turpilianus</i> , <i>L. Aquillius Florus</i> e <i>M. Durmius</i> con legenda: CAESAR AVGVSTVS SIGN RECE	19 a. C.	denario
Figura radiata su colonna rostrale con lancia e <i>parazonium</i>	79	aureo/ denario	<b>Ottaviano</b> , serie "trionfale"	29-27 a. C.	denario
Tito: <i>Venus</i> stante appoggiata ad un cippus, regge un elmo e la lancia	79	aureo/ denario	<b>Ottaviano</b> , serie "trionfale"	32-29 a. C.	denario
Tito: quadriga con spighe di grano	79	aureo/ denario	<b>Augusto</b> , denari dei monetieri <i>L. Aquillius Florus</i> e <i>M. Durmius</i>	19 a. C.	denario

### Bibliografia

P. Aichholzer, *Darstellung römischer Sagen*, Dissertation Universität Wien 1983.

A. Alföldi, *Die zwei Lorbeerbäume des Augustus*, Bonn 1973.

A. Arnaldi, *Neptunus sulla monetazione romana*, in Y. Le Bohec (éd.), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine*. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay, Bruxelles 1994, pp. 583-597.

G.G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, in H. Temporini - W. Haase (Hrsgg.), «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II 1, 1974, pp. 997-1144.

H. Bengtson, *Die Flavier. Vespasian, Titus, Domitian. Geschichte eines römischen Kaiserhauses*, München 1979.

E. Bianco, *Indirizzi programmatici e propagandistici nella monetazione di Vespasiano*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 70, 1968, pp. 145-224.

*BMC Emp. I* = H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, London 1923.

BMC Emp. II = H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum. Vespasian to Domitian*, London 1930.

BMC Rep. = H.A. Grüber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910.

P.A. Brunt, *Lex de imperio vespasiani*, «Journal of Roman Studies» 67, 1977, pp. 95-116.

P.A. Brunt, *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, in *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990, pp. 9-32.

T.V. Buttrey, *Vespasian as Moneyer*, «Numismatic Chronicle» 12, 1972, pp. 89-109.

T.V. Buttrey, *Documentary Evidence for the Chronology of the Flavian Titolature*, Meisenheim am Glan 1980.

R. Cappelli, *Augusto ed il culto di Vesta sul Palatino*, «Bollettino d'Arte» 1-2, 1990, pp. 29-33.

C. Cecamore, *Apollo e Vesta sul Palatino fra Augusto e Vespasiano*, «Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma» 96, 1994-1995, pp. 9-32.

M.P. Charlesworth, *Providentia and Aeternitas*, «Harvard Theological Review» 29, 1936, pp. 107-132.

M.P. Charlesworth, *Flaviana*, «Journal of Roman Studies» 27, 1937, pp. 54-62.

L. Chioffi, *Ferter Resius. Tra l'augurium di Romolo ed il pomerium di Claudio*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», 1991-1992, pp. 127-153.

S. De Angeli, *Le basi Farnese CIL VI 198 e 200 e l'altare del Quirinale CIL VI 199. Temi e luoghi della propaganda di Vespasiano al momento del suo adventus a Roma*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche» 28, 1999, pp. 235-273.

C. Dulière, *Lupa Romana. Recherches d'iconographie et essai d'interprétation*, Bruxelles-Rome 1979.

A. Garzetti, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960.

C. Gatti, *Il Palladio sulle monete di Galba*, «Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Atti» 11, 1980-1981, pp. 109-116.

C. Gmyrek, *Römische Kaiser und griechische Göttin. Die religiös-politische Funktion der Athena/Minerva in der Selbstdarstellung der römischen Kaiser*, Milano 1998.

M. Grant, *Roman Imperial Money*, Edinburgh 1956.

M. Grant, *Roman Anniversary Issues*, New York 1977.

M. Guarducci, *Enea e Vesta*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung» 78, 1971 pp. 89-119.

M. Hammond, *Imperial Elements in the Formula of the Roman Emperors during the First Two and Half Centuries of the Empire*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 25, 1957, pp. 19-64.

F. Hurler, *La lex de imperio et la legitimé augusteéenne*, «Latomus» 52, 1993, pp. 261-280.



J. Isager, *Vespasiano ed Augusto*, in K. Ascani-F. Johansen et all. (Eds.), *Studia Romana*. In Honorem Petri Krarup Septuagenari, Odense 1976, pp. 64-71.

H.-M. von Kaenel, *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius*, Berlin 1986.

H. Kohnick, *Die Restitutionsmünzen der frühen Kaiserzeit. Aspekte der Kaiserlegitimation*, Berlin-New York 2001.

C.M. Kraay, *The Coinage of Vindex and Galba, A.D. 68, and the Continuity of the Augustan Principate*, «Numismatic Chronicle» ser. VI 9, 1949, pp. 129-149.

K. Kraft, *Zum Capricorn auf den Münzen des Augustus*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» 17, 1967, pp. 17-27.

K. Kraft, *Zur Münzprägung des Augustus*, Wiesbaden 1969.

L. Lesuisse, *La Clause Transitoire de la « Lex de Imperio Vespasiani*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 40, 1962, pp. 51-75.

M.A. Levi, *I Flavi*, in H. Temporini - W. Haase (Hrsgg.), «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II 2, 1975 pp. 178-207.

B. Levick, *Claudius*, London 1990.

P.H. Martin, *Die anonymen Münzen des Jahres 68 nach Christus*, Mainz 1974.

M. Mc Crum - A.G. Woodhead, *Select Documents of the Principate of the Flavian Emperors including the Year of Revolution*, Cambridge 1961.

M.P.O. Morford, *The Training of the Roman Emperors*, «Phoenix» 23, 1968, pp. 57-72.

J. Nicols, *Vespasian and the partes Flaviana*, Wiesbaden 1978.

B. Parsi, *Designation and Investiture de l'Empereur Romain*, Parigi 1963.

R. Pera, *Venere sulle monete da Vespasiano agli Antonini*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini» 80, 1978, pp. 79-97.

R. Pera, *Cultura e politica di Vespasiano riflesse nelle sue monete*, in AA.VV., *Atti del Congresso Internazionale di Studi Vespasiani* (Rieti 1979), Rieti 1981, pp. 505-514.

E.S. Ramage, *Denigration of the Predecessor under Claudius, Galba and Vespasian*, «Historia» 32, 1983, pp. 201-214.

F. Rausa, *La base Farnese CIL VI, 196 e il tema della Fortuna Redux nella propaganda di Vespasiano*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche» 26, 1997, pp. 287-309.

G. Restelli, *Singolari tipi monetali riproposti da Tito*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche» 3, 1974, pp. 121-128.

RIC I<sup>2</sup> = C.H.V. Sutherland - R.A.G. Carson, *Roman Imperial coinage. I. From 31 BC to AD 69*, London 1984.

RIC II = H. Mattingly - E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage. Vespasian to Hadrian*, II, London 1926.

J.C. Richard, *Pax, Concordia et la religion officielle de Janus à la fin de la République Romaine*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 75, 1963, pp. 303-387.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage I-II*, Cambridge 1974.

V.M. Scramuzza, *The Emperor Claudius*, Oxford 1940.

P. Serafin, *Le origine troiane ed albane nella moneta di età repubblicana*, in A. Pasqualini (a cura di), *ALBA LONGA. Mito, Storia, Archeologia. Atti dell'Incontro di Studio* (Albano Laziale 1994), Roma 1996, pp. 201-215.

A. Serra, *La zecca di Roma in età flavia*, in R. La Guardia et al., *I luoghi della moneta. Le sedi delle zecche dall'antichità all'età moderna. Atti del Convegno Internazionale, 22-23 ottobre 1999*, Milano 2001, pp. 193-198.

A.U. Stylow, *Libertas und Liberalitas. Untersuchungen zur innenpolitischen Propaganda der Römer*, München 1972.

C.H.V. Sutherland, *The Emperor and the Coinage*, Londra 1976.

M. Taliaferro Boatwright, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton 1987.

W. Trillmich, *Münzpropaganda*, in AA.VV., *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Berlin 1988.

M. Zimmermann, *Die Restitutio honorum Galbas*, «Historia» 44, 1995, pp. 56-82.